



IL PUDORE VIOLATO

Nel lager ho sentito con molta forza il pudore violato,

// il disprezzo dei nazisti maschi verso donne umiliate.

Non credo assolutamente che gli uomini provassero la stessa cosa.

Qualunque delinquente comune aveva diritto di vita e di morte

su noi donne ebreo, generatrici di un popolo odioso.

E tuttavia noi di questo, allora, non eravamo consapevoli.

Sapevamo la sopraffazione, la vergogna, la brutale umiliazione

che ci spogliava della nostra umanità,

e con essa anche della nostra femminilità. //

Liliana Segre,
deportata
nel lager femminile
di Auschwitz-Birkenau
all'età di tredici anni

Bibliografia e filmografia
a cura della
SEZIONE LETTURA
della Biblioteca Classense



27 Gennaio 2019
Giornata della memoria

Immagine di copertina:

La giovane polacca Rozalia Kowalczyk,
prigioniera ad Auschwitz con il numero 39845

E TU NON SEI TORNATO

Marceline Loridan-Ivens ; con Judith Perrignon ; traduzione di Monica Capuani, Torino : Bollati Boringhieri, 2015, 108 p. ; 19 cm

LETTURA 940.53 LORIDAN IV M
Inv. 513533

1944: Marceline, 14 anni, viene deportata insieme al padre: lei a Birkenau, lui ad Auschwitz. Lei si salva, il padre no. Oggi ottantasettenne, in queste memorie in forma di lettera al padre, Marceline ricorda con straordinaria chiarezza gli orrori subiti, ma soprattutto rivela l'amore incondizionato che la lega al genitore, le cui parole al momento della deportazione - «Tu tornerai, Marceline, perché sei giovane» - l'accompagnano, spronandola a sopravvivere, per tutto il percorso che la attende, da un campo all'altro, da Birkenau a Bergen-Belsen, da Lipsia a Theresienstadt, fino alla liberazione e al ricongiungimento con la madre e i fratelli. Le sue frasi brevi, concise, ci presentano i fatti accaduti man mano che le ritornano alla memoria, e ci raccontano anche il «dopo»: il ritorno a casa, la difficoltà di tornare a una vita normale, le incomprensioni con chi vuole solo dimenticare, il matrimonio con l'intellettuale francese Joris Ivens. Un flusso di ricordi breve ma torrenziale, pieno di pathos, animato da un'incrol-

labile voglia di sopravvivere, rende impossibile staccare gli occhi dalle pagine di una delle testimonianze più forti consegnateci dalle vittime della Shoah.

DIARIO 1941-1943

Etty Hillesum ; edizione integrale a cura di Jan G. Gaarlandt, Milano : Adelphi, 2012, 922 p., 8 carte di tav. : ill. ; 22 cm

LETTURA 940.53 HILLESUM E
Inv. 479028

All'inizio di questo Diario, Etty è una giovane donna di Amsterdam, intensa e passionale. Legge Rilke, Dostoevskij, Jung. È ebrea, ma non osservante. I temi religiosi la attirano, e talvolta ne parla. Poi, a poco a poco, la realtà della persecuzione comincia a infiltrarsi fra le righe del diario. Etty registra le voci su amici scomparsi nei campi di concentramento, uccisi o imprigionati. Un giorno, davanti a un gruppo sparuto di alberi, trova il cartello: «Vietato agli ebrei». Un altro giorno, certi negozi vengono proibiti agli ebrei. Un altro giorno, gli ebrei non possono più usare la bicicletta. Etty annota: «La nostra distruzione si avvicina furtivamente da ogni parte, presto il cerchio sarà chiuso intorno a noi e nessuna persona buona che vorrà darci aiuto lo potrà oltrepassare». Ma, quanto più il cerchio si stringe, tanto più

Etty sembra acquistare una straordinaria forza dell'anima. Non pensa un solo momento, anche se ne avrebbe l'occasione, a salvarsi. Pensa a come potrà essere d'aiuto ai tanti che stanno per condividere con lei il «destino di massa» della morte amministrata dalle autorità tedesche. Confinata a Westerbork, campo di transito da cui sarà mandata ad Auschwitz, Etty esalta persino in quel «pezzetto di brughiera recintato dal filo spinato» la sua capacità di essere un «cuore pensante». Se la tecnica nazista consisteva innanzitutto nel provocare l'avvilimento fisico e psichico delle vittime, si può dire che su Etty abbia provocato l'effetto contrario. A mano a mano che si avvicina la fine, la sua voce diventa sempre più limpida e sicura, senza incrinature. Anche nel pieno dell'orrore, riesce a respingere ogni atomo di odio, perché renderebbe il mondo ancor più «inospitale». La disposizione che ha Etty ad amare è invincibile. Sul diario aveva annotato: «"Temprato": distinguerlo da "indurito"». E proprio la sua vita sta a mostrare quella differenza.

LUCIANA NISSIM MOMIGLIANO **UNA VITA**

Alessandra Chiappano ; premessa di Gianni Perona, Firenze : Giunti, 2010, 295 p. : ill. ; 21 cm

LETTURA 940.53 CHIAPPANO A
Inv. 460800

La vita di Luciana Nissim Momigliano attraversa tutto il Novecento, e del secolo breve la Nissim conosce una delle pagine più oscure: quella della persecuzione e della deportazione nel campo di sterminio di Auschwitz- Birkenau, vissuta insieme ad alcuni amici carissimi: Vanda Maestro, che non fece ritorno, e Primo Levi, a cui Luciana sarà legata da un sentimento di amicizia per tutta la vita. Sono estremamente fecondi gli anni della formazione, a Torino, mentre frequenta la facoltà di medicina. Con l'avvento delle leggi razziali Luciana Nissim si incontra con i "ragazzi della biblioteca ebraica"; è una frequentazione intensa da un punto di vista affettivo ed intellettuale: insieme a Vanda Maestro, Ennio ed Emanuele Artom, Giorgio Segre, Lino Jona, Franco Momigliano, Primo ed Annamaria Levi, Luciana si interessa di ebraismo, di filosofia, di letteratura. Sono tutti giovani, intellettuali e appassionati di montagna. Lentamente Luciana si forma una coscienza civile che la condurrà, dopo l'8 settembre 1943, insieme a Primo e a Vanda a formare una piccola banda legata a Giustizia e Libertà, in Valle d'Aosta, nei pressi di Brusson. L'esperienza partigiana dura pochissimo, poi la cattura e la deportazione. Al suo ritorno nel luglio 1945 Luciana si getta nel lavoro e nella scrittura: testimonia anche per Vanda che non è tornata. Poi la vita riprende il sopravvento: Luciana si sposa

con Franco Momigliano, a cui era legata fin dal 1942, e dirige fino al 1956 l'Asilo Olivetti ad Ivrea. Poi Luciana e Franco Momigliano si trasferiscono a Milano e Luciana intraprende la carriera di psicoanalista, diventando una delle psicoanaliste più affermate, autrice di importanti saggi. Nel 1960 nasce il figlio Alberto. Auschwitz sembra lontano. E Luciana non ne parla mai. Ma dopo la morte di Primo Levi, nel 1987, riprende a testimoniare e continuerà a farlo fino alla morte, avvenuta nel 1998. Un'esistenza, dunque, che si apre e si chiude con il Lager, ma anche l'esistenza di una donna appassionata, non convenzionale, libera pensatrice e amante della vita.

ESSERE DONNE NEI LAGER

a cura di Alessandra Chiappano ; prefazione di Anna Bravo, Firenze : Giuntina, 2009, 273 p. ; 24 cm

DEWEY 940.53 05

Inv. 454305

Essere donne nei Lager è il tema di questo volume che si propone di fare il punto sulla storiografia dedicata alla condizione femminile nei campi di sterminio nazisti. Si è cercato, attraverso la presentazione della ricerca complessiva sulla deportazione, di configurare esattamente l'ordine di grandezza numerico delle depor-

tazioni femminili, mentre la specificità dell'ottica di genere è stata indagata attraverso l'analisi di un corpus specifico di testimonianze provenienti dall'Archivio della deportazione piemontese.

I vari contributi, proposti in gran parte durante i lavori di un seminario che si è svolto per iniziativa dell'INSMLI e dell'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia nel gennaio 2008, non sono circoscritti solo all'indagine storica, ma nei vari saggi di cui si compone il volume viene presa in considerazione anche la memorialistica femminile, il ruolo delle sorveglianti SS all'interno dei Lager, il rapporto tra la testimonianza e la costruzione letteraria, i luoghi in cui è stata più consistente la deportazione delle donne.

Conclude il volume una sezione dedicata a una serie di studi e di testimonianze volti a presentare alcune figure emblematiche di deportate.

LA VERITÀ NEGATA LA MIA BATTAGLIA IN TRIBUNALE CONTRO CHI HA NEGATO L'OLOCAUSTO

Deborah Lipstadt, Milano : Mondadori, 2016, 411 p., [4] carte di tav. : ill. ; 25 cm

LETTURA 940.53 LIPSTADT D

Inv. 528695

La verità negata ricostruisce il celebre processo che, all'inizio del 2000, vide contrapporsi nell'aula di un tribunale britannico lo storico David Irving e Deborah Lipstadt, studiosa dell'Olocausto e docente presso la Emory University di Atlanta. Sulla base di prove incontestabili, Lipstadt aveva definito Irving un «negazionista» e per questo era stata chiamata a difendersi dall'accusa di diffamazione. Eppure, nei suoi libri Irving aveva più volte messo in dubbio l'esistenza di un qualsivoglia progetto di sterminio: a suo dire, gli ebrei morti nei campi di concentramento erano stati uccisi dal tifo o da qualche altra malattia, Hitler non era il responsabile della Soluzione finale e, soprattutto, non esistevano camere a gas ad Auschwitz. Nonostante questo, Irving godeva di grande rispetto e gli storici, anche autorevoli, elogiavano la serietà delle sue ricerche. Ben presto l'opinione pubblica ebbe la possibilità di cogliere la vera portata del processo. Infatti, lungi dall'essere una banale querelle tra storici, lo scontro tra Irving e Lipstadt non solo smascherava le deliberate falsificazioni di Irving in merito all'Olocausto e il suo tentativo di occultare l'operato di Hitler, così come non si limitava a rivelare lo stretto legame esistente fra le sue convinzioni ideologiche e la continua manipolazione delle fonti, ma poneva questioni fondamentali sotto il profilo morale prima ancora che storiografico:

è giusto affidare a un'aula di tribunale l'onere di dimostrare la verità delle testimonianze dei sopravvissuti? Dove passa il confine tra la libertà di parola e l'immunità concessa ai divulgatori di menzogne? Quale compito attende tutti coloro che si battono per difendere la Memoria e impedire che i sei milioni di vittime della Shoah muoiano una seconda volta per mano delle falsificazioni negazioniste? Perché di questo si tratta. Il negazionismo affonda le sue radici nell'antisemitismo, e, come scrive Deborah Lipstadt, «l'antisemitismo in sé non può essere sconfitto ... perché resiste alla ragione, non lo si può confutare, ma va combattuto di generazione in generazione».

UNA VITA SELMA MEERBAUM- EISINGER 1924-1942

Francesca Paolino Trento : Edizioni del faro, 2013, 130 p. : ill. ; 19 cm

LETTURA 940.53 MEERBAUM-E S
Inv. 491207

“Una vita può gettare ombre sulla luna”. Così scriveva in una poesia, durante il tempo del terrore nazi-fascista, la diciassettenne Selma Meerbaum-Eisinger qualche tempo prima di essere portata via su un treno merci verso le steppe desolate dell'Ucraina, dove trovò la morte, sfinita dal lavoro coatto e dalla detenzione in

un Arbeitslager.

Miti e leggende da sempre associano l'immagine della luna con quella del regno dei morti. Questo mondo oscuro, del non-senso e dell'oblio, può essere messo in ombra da una luce molto più forte che è la vita dell'uomo. Basta una sola vita a condannare l'orrore, un solo sguardo luminoso sul mondo circostante a rianimare la desolazione. Non la rassegnazione del condannato, ma la sua voglia di continuare a gustare la bellezza e la libertà smaschera la barbarie travestita da giustizia propria di chi uccide. Basta la vita di un'adolescente che fino all'ultimo ha nutrito la volontà di ritrovare la casa da cui era stata strappata. Una vita. Un altro no alla violenza. Selma Meerbaum-Eisinger, poetessa nata a Czernowitz nel 1924, cugina di Paul Celan, nella sua breve esistenza, è un ulteriore esempio della forza e del coraggio della speranza.

SE QUESTA È UNA DONNA IL RACCONTO DELL'ALTRA FACCIA DEL MALE

Monica G. Alvarez ; traduzione di Franca Genta Bonelli, Milano : Piemme, 2016, 390 p., [16] c. di tav. ; 23 cm

LETTURA 364.1 ALVAREZ M
Inv. 521171

Mengele, Goebbels, Himmler sono nomi tragicamente noti, così come le atrocità commesse da loro e da molti altri criminali nazisti nei campi di concentramento e sterminio. Ma su quel periodo non tutti i tabù sono caduti. Sul male commesso dalle donne la storia è stata a lungo reticente. Quasi imbarazzata. Chi dà la vita può scendere all'abiezione più pura senza esservi costretta? La risposta è sì. Meno conosciute dei famigerati complici, ma non meno sanguinarie, sono le donne ritratte in questo libro. Maria Mandel, la "bestia di Auschwitz", amava prendere a calci sul viso i prigionieri. Lise Koch, la "cagna di Buchenwald", si faceva confezionare paralumi con la pelle delle sue vittime. Hermine Braunsteiner è responsabile di almeno 200.000 morti. Molte di loro sono tornate presto in libertà, quasi offese di aver scontato qualche anno in prigione. Erano donne che potevano scegliere, non erano povere, erano spose e madri. E hanno scelto il male. E ci si sono applicate spesso con più impegno degli uomini.

TUTTO È IN FRANTUMI

1943. DIARIO DI

UN'EBREA OLANDESE

Klaartje de Zwarte-Walvisch ; traduzione di Laura Pignatti, Parma : U. Guanda, 2012, 167 p. ; 22 cm

LETTURA 940.53 TUTTO E IN F
Inv. 478000

Il 22 marzo 1943, in una bella giornata di sole, due "cacciatori di ebrei" prelevano Klaartje e Joseph de Zwarte dalla loro casa di Amsterdam. Finisce così il loro ultimo pomeriggio di libertà. Dopo l'arresto, marito e moglie vengono internati nel campo di concentramento di Vught. Nel giro di alcuni mesi Klaartje sarà trasferita a Westerbork e, da lì, a Sobibor, dove morirà nelle camere a gas il 16 luglio, a trentadue anni. Joseph, separato dalla moglie a Vught e impiegato nei lavori forzati, sarà deportato in seguito, ma le sue tracce si perdono comunque in un luogo imprecisato della Polonia. A dispetto dei suoi carcerieri e correndo un rischio enorme, la sartina Klaartje trova il coraggio dell'unica resistenza possibile: tiene un diario preciso e dettagliato della vita nel campo di Vught. Forse presagendo a quale destino andrà incontro, al momento di salire sul treno per Sobibor lo consegna al cognato. È una testimonianza commovente e un impietoso atto di accusa, ma insieme dà voce all'incredulità di fronte a un sistema talmente assurdo da risultare inconcepibile. Il diario è stato riscoperto solo di recente, dopo la donazione di una superstite della famiglia al Museo ebraico di Amsterdam. Con la sua pubblicazione non soltanto si è riportato alla luce un documento fundamenta-

le ma, finalmente, si realizza il desiderio di Klaartje che quanto ha scritto raggiunga il mondo esterno perché tutti conoscano le sue sofferenze e la sua rabbia.

CLANDESTINA UNA GIOVANE DONNA SOPRAVVISSUTA A BERLINO 1940-1945

Marie Jalowicz Simon ; a cura di Irene Stratenwerth e Hermann Simon ; traduzione di Isabella Amico Di Meane, Torino : Einaudi, 2015, 331 p. : ill. ; 23 cm

LETTURA JALOWICZ S M
CLANDESTINA
Inv. 510758

Marie Jalowicz vive a Berlino, ha 19 anni, è ebrea e quando nel 1941 muore suo padre, resta completamente sola. Con la guerra, la vita degli ebrei in Germania è diventata ancora più difficile. Marie però non è disposta ad accettare passivamente l'arrivo della Gestapo come, quasi fossero incantati, fanno molti membri di quella comunità ebraica da cui decide di prendere, almeno psicologicamente, le distanze. E si pone un obiettivo: sopravvivere. Perché tutti ormai sanno dove conducono quei treni, sanno che alla fine di quei viaggi c'è solo la morte. Si sottrae quindi al lavoro forzato presso la Siemens, si stacca la stella gialla

e, il 22 giugno 1942, entra in clandestinità. Per sopravvivere ha però bisogno, oltre che di documenti falsi, di nascondigli sicuri e di una buona dose di sangue freddo, anche di persone disposte ad aiutarla. Alcune, anche nazisti incalliti, lo faranno perché non sanno che è ebrea ed è difficile dire di no a una ventenne, altri perché mossi da idealismo politico, altri ancora per semplice senso di solidarietà umana. Per raggiungere la Palestina cercherà di sposare un giovane bulgaro, per avere un passaporto cinese, un aiutante cinese. Troverà rifugio nella comunità artistica della città, convivrà con un giovane operaio olandese in casa di un'anziana donna. E mentre, quasi senza cibo, cerca di salvare se stessa, vede Berlino crollare sotto i bombardamenti alleati e infine entrare in città i soldati dell'Armata Rossa. Un'esperienza sconvolgente, di cui Marie Jalowicz Simon per oltre cinquant'anni non parlò quasi con nessuno. Verso la fine del 1997, un giorno il figlio si presentò a casa sua con un registratore a cassetta: «Non hai sempre voluto raccontare la tua storia?» Marie iniziò a raccontare e non smise più sino a pochi giorni dalla morte.

Dalle 77 cassette che contengono la sua narrazione, i curatori hanno tratto il presente volume.

IO NON MI CHIAMO MIRIAM

Majgull Axelsson ; traduzione di Laura Cangemi ; postfazione di Björn Larsson, Milano : Iperborea, 2016, 562 p. ; 20 cm

LETTURA AXELSSON M
IO NON MI CH
Inv. 527746

«Io non mi chiamo Miriam», dice di colpo un'elegante signora svedese il giorno del suo ottantacinquesimo compleanno, di fronte al bracciale con il nome inciso che le regala la famiglia. Quella che le sfugge è una verità tenuta nascosta per settant'anni, ma che ora sente il bisogno e il dovere di confessare alla sua giovane nipote: la storia di una ragazzina rom di nome Malika che sopravvisse ai campi di concentramento fingendosi ebrea, infilando i vestiti di una coetanea morta durante il viaggio da Auschwitz a Ravensbruck. Così Malika diventò Miriam, e per paura di essere esclusa, abbandonata a se stessa, o per un disperato desiderio di appartenenza continuò sempre a mentire, anche quando fu accolta calorosamente nella Svezia del dopoguerra, dove i rom, malgrado tutto, erano ancora perseguitati. Dando voce e corpo a una donna non ebrea che ha vissuto sulla propria pelle l'Olocausto, Majgull Axelsson affronta con rara delicatezza e profonda empatia uno dei capitoli più dolorosi

della storia d'Europa e il destino poco noto del fiero popolo rom, che osò ribellarsi con ogni mezzo alle SS di Auschwitz. Io non mi chiamo Miriam parla ai nostri giorni di crescente sospetto verso l'«altro» interrogandosi sull'identità – etnica, culturale, ma soprattutto personale – e riuscendo a trasmettere la paura e la forza di una persona sola al mondo, costretta nel lager come per il resto della vita a tacere, fingere e stare all'erta, a soppesare ogni sguardo senza mai potersi fidare di nessuno, a soffocare i ricordi, i rimorsi, il dolore per gli affetti perduti: «Non si può dire tutto! Non se si è della razza sbagliata e si ha vissuto sulla propria pelle l'intero secolo.»

LA MEMORIA DEI FIORI

IL DIARIO DI
RYWKA LIPSZYC

a cura di Alexandra Zapruder ; note di Ewa Wiatr, Milano : Garzanti, 2015, 196 p., [4] carte di tav. : ill. ; 22 cm

LETTURA LIPSZYC R MEMORIA DEI
Inv. 510089

Rywka Lipszyc ha solo quattordici anni. Ogni giorno deve farsi strada tra le recinzioni di filo spinato, incalzata dalle armi dei soldati e dagli ululati laceranti dei cani. Dopo la morte dei genitori, è lei a prendersi cura della sorellina Cipka.

La sua città, la casa che tanto amava, gli amici di scuola, sono ormai un pallido ricordo; al loro posto ci sono il lavoro, il freddo, la fame, gli orrori del ghetto e della segregazione. In mano Rywka stringe l'unica cosa che è rimasta veramente sua: il suo diario, l'unica illusione di speranza e di salvezza da un nemico che, semplicemente, vuole che il suo popolo smetta di esistere. In queste commoventi pagine prende vita il ritratto di una bambina costretta ad affrontare l'impossibile compito di diventare donna in un mondo dominato dalla violenza e dall'ingiustizia. Ma Rywka deve resistere. Per sé stessa, per la sua famiglia, per le tante persone che, a rischio della loro stessa vita, ogni giorno le offrono aiuto. E l'unico modo per resistere è non smettere di sognare: la libertà per sé e per Cipka, una casa, un piccolo studio avvolto dall'ombra della sera, una penna, qualche foglio bianco per coltivare la sua più grande passione, la scrittura. Sogni che le danno la forza, nonostante la sofferenza che la circonda, di emozionarsi per il ritorno della primavera, per la lettura di un libro, per il calore di un sorriso che arriva inaspettato. Ritrovato nella primavera del 1945 tra le rovine dei crematori di Auschwitz, il diario di Rywka Lipszyc è stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 2014, suscitando un'intensa ondata di commozione e interesse. Nulla, invece, si sa della sorte del-

la piccola Rywka, se non che è sopravvissuta – forse solo per pochi mesi – alla guerra. Questo diario, documento di inestimabile valore storico e umano, è oggi l'unico modo di conoscere il più drammatico frammento della storia della sua vita, e di ascoltare la sua voce mentre si unisce al coro delle testimonianze dei sopravvissuti all'Olocausto.

UN PAESAGGIO DI CENERI

Élisabeth Gille ; traduzione e cura di Cinzia Bigliosi, Venezia : Marsilio, 2014, 171 p. ; 22 cm

LETTURA GILLE E PAESAGGIO DI
Inv. 494334

Nella Francia occupata dai nazisti, Lea Lévy, di cinque anni, viene separata dai genitori, ebrei russi, nella speranza che così le sia più facile sfuggire alla deportazione. Accolta in un collegio religioso della regione di Bordeaux, la bambina si rivela testarda e ribelle, dando filo da torcere alle suore che la nascondono e proteggono. Sarà la grande amicizia che la lega a Bénédicte, di due anni più grande, ad aiutarla a evadere in un mondo infantile, lontano dalla violenza degli adulti. Ad accomunare le due bambine, il pesante tormento di non sapere più nulla dei genitori scomparsi. Ma se alla Liberazione per l'una ogni cosa si chiarisce, tutto rima-

ne immerso nella tenebra più fitta per l'altra, che niente e nessuno riuscirà a distogliere dalla sua ostinata ricerca della verità. Bénédicte si batterà per restituire un futuro a Lea. Ma quando l'identità di una ragazzina è stata distrutta, la sua coscienza saccheggiata e devastato il suo immaginario, è ancora possibile rinascere dalle proprie ceneri? Salutato all'uscita in Francia come un avvenimento letterario, Un paesaggio di ceneri costituisce sotto molti aspetti il seguito ideale di Suite francese, il romanzo capolavoro di Irene Némirovsky, madre dell'autrice. Nella drammatica e struggente storia della piccola Lea si rispecchiano, trasfigurate in grande letteratura, le vicissitudini personali e familiari della Gille.

INTENSO COME UN RICORDO ROMANZO

Jodi Picoult ; traduzione di Lucia Corradini Caspani, Milano : Corbaccio, 2014, 471 p. ; 22 cm

LETTURA PICOULT J INTENSO COME
Inv. 498944

Sage Singer è una ragazza solitaria. Evita ogni contatto con il mondo, nasconde il proprio volto sfregiato in seguito ad un incidente, si rifugia in una relazione clandestina perché le consente di non impegnarsi fino in fondo. Finché

non stringe amicizia con un vecchio signore, Josef Weber. Insegnante in pensione, di origine tedesca, Weber è un filantropo benvoluto da tutti nella piccola comunità in cui vive. Ma un giorno, contando sul rapporto di stima e affetto che li lega, Weber chiede a Sage un favore molto particolare che sconvolgerà la ragazza. Scioccata, confusa, Sage non acconsente ma non può rifiutarsi di ascoltare la confessione dell'anziano amico. Weber è stato nelle SS ed era fra le guardie di Auschwitz. E la nonna di Sage è una sopravvissuta ai campi di sterminio... Più voci narranti si alternano nella scrittura di Jodi Picoult, come sempre magistrale nel riannodare il filo dei ricordi sepolti nel passato e delle emozioni che agitano il presente. E la chiave, ancora una volta, sta nella potenza della narrazione: «Un racconto può essere molto potente. Può cambiare il corso della storia. Può salvare una vita. Ma può anche essere un buco nero, o le sabbie mobili, in cui si rimane impantanati, incapaci di scrivere per liberarsi». Sta a noi, alla nostra coscienza, scegliere la strada da prendere.

IL DIARIO DI HELGA LA TESTIMONIANZA DI UNA RAGAZZA NEI CAMPI DI TEREZÍN E AUSCHWITZ

Helga Weiss ; traduzione di Letizia Kostner, Torino : Einaudi, 2014, 211 p., [8] carte di tav. : ill. ; 22 cm

LETTURA WEISS H DIARIO DI HE
Inv. 490429

«Chi non l'ha visto con i propri occhi non sarà mai in grado di immaginarselo, e forse un giorno neanche noi riusciremo a capire come sia stato possibile vivere in queste condizioni». È il settembre del 1938, a Praga l'esercito si mobilita per far fronte all'incombente minaccia nazista. Helga è una bambina e non sa cosa tutto ciò significhi, ma ogni giorno la Storia entra nella sua vita con la violenza di uno scarpone che sfonda una porta: il padre perde il lavoro, lei viene allontanata da scuola, la obbligano a portare sui vestiti una stella gialla pesante come una colpa. Helga non sa, però sente: sente i boati dei bombardamenti, sente i discorsi politici alla radio, sente le voci che gridano di correre al rifugio. E lei corre, e intanto scrive, disegna, racconta gli obblighi e i divieti, la gente che sparisce. Finché tocca anche a lei e alla sua famiglia. Prima a Terezín, poi ad Auschwitz-Birkenau, a Freiberg e infine a Mauthausen. La bambina adesso impara: impara cos'è un campo di concentramento, cos'è un campo di sterminio, le conseguenze ultime dell'essere ebrea sotto il Reich di Hitler. Impara cosa può diventare un essere umano. Anche mentre

la sua infanzia si strappa per sempre, Helga non smette di osservare e raccontare: il diario della prigionia che oggi ci consegna è insieme un documento straordinario e un colpo al cuore. Perché nel tratto lieve dei disegni, nell'essenzialità delle parole, ci accorgiamo che neppure l'innocenza e la fantasia di una bambina possono nascondere l'orrore. Eppure, in un modo straziante e misterioso, il suo sguardo ferito non si fa piegare e riesce a illuminare la tenebra.

IL NOSTRO APPUNTAMENTO

Ellis Lehman e Shulamith Bitran ; traduzione dal nederlandese di Laura Pignatti, Milano : Piemme Voci, 2013, 405 p. ; 22 cm

MAG 0300 07906
Inv. 479832

È il 12 dicembre del 1945 e per Ellis è l'alba di una giornata felice. Sta per sposare Elmi, l'uomo che ama. Mentre indossa l'abito da sposa, suonano alla porta. Le consegnano un pacchetto che a giudicare dall'aspetto logoro deve aver fatto molta strada. Quando lo apre, si sente mancare. Il passato la rapisce e la riporta indietro di tre anni, in una cittadina vicino all'Aia, al giorno in cui lei e Bernie, il suo ragazzo, si sono dovuti separare. Troppo pericoloso per gli ebrei restare nella città occu-

pata dai nazisti. Umiliati da una stella gialla sul petto, gli ebrei avevano già dovuto consegnare le biciclette e rinunciare a frequentare le scuole e i locali pubblici. Senza contare le convocazioni per la Polonia. Ufficialmente per lavorare, ma nessuno ci credeva. I genitori di Ellis decidono di nascondersi in una località sperduta nella brughiera. Bernie invece resta per aiutare la sua gente. I due ragazzi si promettono di tenere ciascuno un diario da consegnare all'altro alla fine della guerra. Si danno inoltre appuntamento per ritrovarsi, di martedì alle quattro del pomeriggio, sulla panchina del loro primo bacio. Passato il pericolo, Ellis si presenta più volte all'appuntamento, ma di Bernie nessuna traccia. E ora il destino le porta il suo diario il giorno in cui sta per diventare la sposa di un altro.

Ci vorranno più di sessant'anni prima che Ellis abbia il coraggio di leggerlo e di raccogliarlo insieme ai suoi. Il risultato è una testimonianza eccezionale, la cronaca quotidiana di un amore tenace che si scontra con la guerra e una violenza delirante. Un amore prigioniero della storia ma al tempo stesso unico argine alla follia del mondo.

LA LENTA NEVICATA DEI GIORNI

Elena Loewenthal, Torino : Einaudi, 2013, 250 p. ; 22 cm

LETTURA LOEWENTHAL E LENTA
NEVICA
Inv. 485509

Fernande e André sono una giovane coppia in fuga dai nazisti, che insieme ad alcuni amici ebrei trascorre il periodo della guerra in un beato ma angoscioso isolamento durante il quale il tempo sembra sospeso. La promessa che si fanno è quella di poter tornare un giorno alla casa del sogno: una villa a picco sul mare nel sud della Francia, sotto un enorme faro bianco. E se molti loro amici e conoscenti sono destinati agli atroci viaggi nei treni piombati, alla diaspora degli affetti e alla perdita dell'identità - prima ancora che della vita -, loro due invece ce la faranno. Dopo la guerra Fernande vive intensamente, fra Parigi e la casa del sogno.

Ma il matrimonio con André diventa un rapporto di confidenza e intimità simili a quelle che si riservano agli amici. Nel frattempo Fernande incontra il Poeta, che la eleggerà a musa ispiratrice della sua arte, regalándole una trasgressione venata di dolcezza.

Il passato però resta sempre lì. Non è neanche un'eco, piuttosto una presenza costante, incancellabile, terribilmente dolorosa. Qualcosa che «non passa, non passa, non passa per nessuno di noi». Perché ciò che è accaduto è inestirpabile: tutti i personaggi in qualche modo lo incarnano, lo rivivono anche se non ne parlano mai.

La lenta nevicata dei giorni - che deve il titolo a un verso di Primo Levi - è un romanzo capace di ricomporre lo specchio infranto che è la memoria di chi sopravvive.

LA DONNA DAL CAPPOTTO VERDE

Edith Bruck, Milano : Garzanti, 2012, 119 p. ; 22 cm

LETTURA BRUCK E DONNA DAL CA
Inv. 473627

È una mattina qualsiasi di un giorno qualsiasi. Lea Linder sta comprando il pane. Nel negozio la osserva una donna anziana. È avvolta in un cappotto verde. Le si avvicina e quasi urla: "Sei Lea, la piccola Lea di Auschwitz!". E fugge, scompare. Come ha fatto quella donna a riconoscerla dopo tanti anni? Chi è? Chi era? Lea non riesce più a darsi pace. La cerca. Vuole scovare quel fantasma. Si sforza di ricordare. Se conosceva il suo nome, può essere stata un'aguzzina nel luogo dell'ignominia? Riesce a individuarla. Incontrarla. E ancora a temerla come la bambina di allora, dibattendosi tra il perdono e la rivalsa. Edith Bruck, straordinaria testimone della più grande tragedia del nostro tempo, affronta con fine sensibilità due temi chiave che segnano l'esistenza di tutti noi: la memoria e la pietà. La donna dal cappotto verde li indaga facendone il motore di una storia, la storia - possibile

e impossibile - di due donne che si cercano, oltre il dolore e la colpa.

LE MADRI ATROCI

Sandrone Dazieri con Emanuela Cocco ; con l'adattamento di Sergio Ferrentino, Milano : Feltrinelli, 2012, 92 p. ; 20 cm

LETTURA DAZIERI S MADRI ATROCI
Inv. 478267

Amsterdam, splendida capitale europea. Ma anche Amsterdam, luogo di perdizione: quella delle sostanze psicoattive, quella dove il sesso è in vetrina, pronta consegna. Ma per Fabio è solo una cosa: il luogo dove ha perso sua moglie Daria che, inspiegabilmente, si è tolta la vita in una stanza d'albergo. E Fabio è determinato a scoprire cosa possa averla sconvolta tanto da spingerla a un atto così drastico. Ripercorrendo i passi di Daria, Fabio scoprirà che la passione della moglie per la ricerca storica era più profonda di quanto pensasse.

E che il suo desiderio di scoprire le radici dell'Olocausto potrebbe averla portata all'estrema decisione: affrontare le famigerate "matri atroci"...

DEVIAZIONE

Luce d'Eramo ; introduzione di Nadia Fusini, Milano : Feltrinelli, 2012, 413 p. ; 22 cm

MAG 0300 06357
Inv. 479044

Lucia è una giovane donna di origini borghesi, figlia di un sottosegretario della Repubblica di Salò, che è vissuta in Francia e ha alimentato, attraverso la lontananza, i miti del fascismo dentro i quali è cresciuta. Non solo, ora è convinta che fra le menzogne sul nazifascismo ci siano anche le crudeltà dei campi di lavoro. Decide di verificare in prima persona e si reca, come volontaria, nei Lager, sicura di poter smentire quelle che ritiene calunnie sulle modalità di trattamento dei "lavoratori" da parte del grande Reich di Hitler.

È allora che comincia una discesa agli inferi, complessa, violenta, che legge l'orrore, lo assume in sé e sembra addirittura "scontarlo". Luce d'Eramo ripercorre con Lucia un tracciato di formazione che è stato il suo, un tracciato che tuttora, soprattutto ora (accecati da ogni sorta di revisionismo), suona come avventura della coscienza, testimonianza e grido di allarme.

Deviazione è una storia che guarda in faccia il Male e l'orrore, e che disegna, attraverso una struttura e una lingua saldamente governate, un destino non ancora concluso, tutto ancora confitto nella violenza liberatoria di ogni possibile "deviazione".

LA STANZA SEGRETA DI ANNA FRANK

Sharon Dogar ; traduzione dall'inglese di Valeria Galassi, Roma : Newton Compton, 2012, 287 p. : ill. ; 22 cm

MAG 0300 07677
Inv. 473471

Amsterdam, 1944. Peter, un giovane ebreo, per sfuggire alle persecuzioni naziste è costretto a nascondersi in un rifugio segreto insieme ai genitori e alla famiglia Frank. Per quelle otto persone rinchiusi in uno spazio angusto, l'esistenza è monotona e lenta, segnata dalla paura che piano piano si impossessa di loro. Unica luce nel buio dell'"Alloggio segreto" è Anna Frank: lei, infatti, vivace e arguta, tutta presa dalla scrittura del suo diario, non si lascia vincere dalla disperazione. Senza più contatti con il mondo esterno e privati della propria libertà, lei e Peter si confrontano, superano l'iniziale diffidenza e finiscono per innamorarsi, riuscendo a vivere, nonostante tutto, i turbamenti della loro età.

Con uno stile diretto e penetrante, Peter consegna a queste pagine, come in un unico flashback, i ricordi del suo incontro con Anna, dai primi giorni d'isolamento fino agli istanti prima della propria morte, testimoniando, ancora una volta e con gli occhi di un ragazzo, l'orrore dell'Olocausto.

LA NOTTE DELL'OBLIO

Lia Levi, Roma : E/O, 2012,
193 p. ; 21 cm

LETTURA LEVI L NOTTE DELL'O
Inv. 480771

Nei giorni dell'occupazione nazista una famiglia di ebrei romani in fuga trova rifugio in una canonica di campagna. Giacomo, il padre, è però costretto per lavoro a fare delle rapide sortite nella capitale, finché una sera non torna a casa. Elsa, con le due ragazze adolescenti, Milena e Dora, una volta tornata alla libertà dovrà farcela con le sue forze. Come è avvenuto l'arresto di suo marito? Chi ha parlato? Elsa non vuole che le figlie sappiano e che restino incatenate al passato e alla tragedia. Vuole che guardino avanti, al futuro. E così mentre Milena si aggrapperà alla sua bellezza come a un salvagente per lasciarsi portare dalla corrente senza mai scegliere, e Dora annasperà alla ricerca del proprio io, la verità che riuscirà a scoprire resterà sigillata dentro di lei. Ma il silenzio, non è solo la scelta di Elsa. Il silenzio è di tutti. Nessuno sa, nessuno (compresi gli ebrei) vuole sapere. Sulla Shoah si tace, come se fosse poco educato occuparsene. Ma la Storia non concede sconti: la fragile Dora per un atroce scherzo del destino si troverà legata affettivamente con il figlio del delatore di suo padre. E sarà pro-

prio Dora infine, la più inerme, la più colpita, a demolire col suo grido la spaventosa cortina dell'oblio. Sullo sfondo della vita, della politica, dei tabù e del costume della società a cavallo degli anni Cinquanta, due giovani innocenti dovranno confrontarsi con le colpe della Storia.

UN GIORNO SOLO, TUTTA LA VITA

Alyson Richman ; traduzione di
Isabella Zani, Milano : Piemme,
2012, 342 p. ; 22 cm

LETTURA SENTIMENTALI RICHMAN
A GIORNO SOLO
Inv. 473450

Questa storia inizia a New York nel 2000, quando, alle nozze del nipote, Josef Kohn scorge tra gli invitati una donna dall'aria familiare: gli occhi azzurro ghiaccio, l'ombra di un tatuaggio sotto la manica dell'abito. Rischiando di essere scortese, le chiede di mostrargli il braccio. La certezza è lì, sulla pelle: sei numeri blu, accanto a un piccolo neo che lui non ha mai dimenticato. E allora le dice: «Lenka, sono io. Josef. Tuo marito».

Perché questa storia, in realtà, inizia a Praga nel 1938, quando Lenka e Josef sono due studenti. Ebrei, si conoscono poco prima dell'occupazione nazista, si innamorano, diventano marito e moglie per lo spazio di una notte. Il

giorno dopo, al momento di fuggire negli Stati Uniti, Lenka decide di restare, perché non ci sono i visti per la sua famiglia. Si separano con la promessa di ricongiungersi al più presto, ma Lenka finisce in un campo di concentramento.

In mezzo all'orrore, dipinge: l'unico modo per dare colore a ciò che è privato di luce, per dare forma a ciò che non si può descrivere. Mentre Josef, in America, si specializza in ostetricia; solo aiutare a dare la vita gli impedisce di essere trascinato a fondo dalle voci di chi non c'è più. Quando ormai si crederanno perduti per sempre, ci sarà un nuovo inizio per entrambi. Ed entrambi impareranno che l'amore può anche essere gratitudine per chi ti ha salvato la vita, affinità tra anime alla deriva, rispetto di silenzi carichi di dolore. E di confini da non valicare, perché al di là si celano – intatti e ostinati – i ricordi di una passione assoluta, di quelle che basta un istante per accendere, ma non è sufficiente una vita per cancellare.

Questa storia inizia e non ha mai fine. Come i grandi amori.

UNA LUCE QUANDO È ANCORA NOTTE ROMANZO

Valentine Goby ; traduzione di
Laura Bosio, Milano : Guanda,
2015, 228 p. ; 22 cm

LETTURA GOBY V LUCE QUANDO
Inv. 510039

Mila, giovanissima militante nella Resistenza francese, viene deportata a Ravensbrück nell'autunno 1944. Un luogo di morte in cui tutto le è sconosciuto, anche le parole che deve imparare per sopravvivere. E per raccontare alle altre donne il segreto che avrà un ruolo decisivo nel suo destino. Grazie alla solidarietà delle compagne e a una tenacia incrollabile, Mila riuscirà ad aggrapparsi al barlume di luce che scaturisce dalla presenza, nel campo, di una Kinderzimmer: una speranza di vita per lei e per il suo bambino.

LA CHIAVE DI SARA

Tatiana de Rosnay ; traduzione di Adriana Colombo e Paola Frezza Pavese. - 7.ed, Milano : Mondadori, 2012, 321 p. ; 23 cm

LETTURA ROSNAY T CHIAVE DI SA
Inv. 473040

È una notte d'estate come tante altre, a Parigi. La piccola Sarah è a casa con la sua famiglia, quando viene svegliata dall'irruzione della polizia francese e prelevata insieme ai genitori. Ha solo dieci anni, non capisce cosa sta succedendo, ma è atterrita e, prima di essere portata via, nasconde il fratello più piccolo in un armadio a muro che chiude a

chiave. È il 16 luglio del 1942. Sarah, insieme a migliaia di altri ebrei, viene rinchiusa nel Vélodrome d'Hiver, in attesa di essere deportata nei campi di concentramento in Germania. Ma il suo unico pensiero è tornare a liberare il fratellino. Sessant'anni dopo, Julia, una giornalista americana che vive a Parigi, deve fare un'inchiesta su quei drammatici fatti. Mette mano agli archivi, interroga i testimoni, va alla ricerca dei sopravvissuti, e le indagini la portano molto più lontano del previsto. Il destino di Julia si incrocia fatalmente con quello della piccola Sarah, la cui vita è legata alla sua più di quanto lei possa immaginare. Che fine ha fatto quella bambina? Cosa è davvero successo in quei giorni? Quello che Julia scopre cambierà per sempre la sua esistenza.

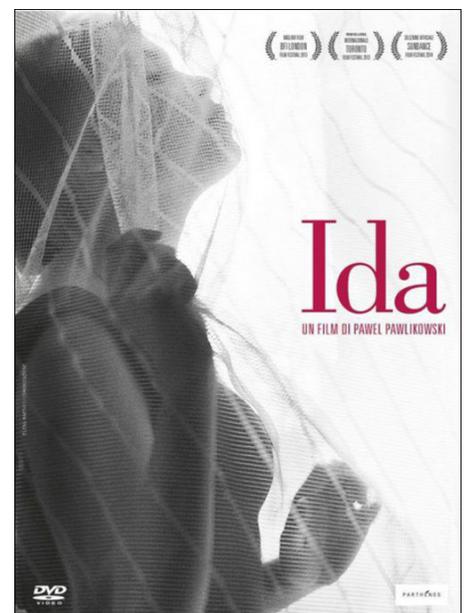
FILMOGRAFIA

IDA

Un film di Pawel Pawlikowski
(2013)

VFILM IDA
Inv. 523505

Polonia, 1962. Anna, 18 anni, è orfana ed è cresciuta in un convento. Da poco raggiunta la maggiore età, decide di farsi suora, ma poco prima di prendere i voti, scopre di avere una zia ancora in vita, Wanda, sorella di sua madre, unica sua parente sopravvissuta alla seconda guerra mondiale. Anna si reca quindi a conoscerla, decisa a far luce sul proprio passato e le sue origini. Scoprirà di chiamarsi Ida, e di essere di origini ebraiche: questa rivelazione metterà in crisi tutte le sue certezze.



STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI

Directed by Brian Percival
(2008)

VFILM STORIA DI UN
Inv. 525471

In Germania, sullo sfondo della II Guerra Mondiale, si svolgono le vicende di Liesel Meminger, una bambina affidata dalla madre al signor Hans Hubermann, un imbianchino buono e gentile, e a sua moglie Rosa. Turbata per la recente, tragica morte del fratellino, Liesel fatica ad adattarsi sia a casa che a scuola, dove i compagni la prendono in giro perché non sa leggere. Il papà adottivo le insegnerà a leggere e da quel momento l'amore di Liesel per la lettura diventerà incontenibile. Testimone della feroce repressione della libertà di espressione da parte del partito nazista, la bambina, grazie anche all'amicizia con Max, un ebreo che i suoi genitori nascondono nello scantinato e che condivide con lei la passione per i libri e con l'aiuto di Rudy, vicino e compagno di scuola innamorato di lei, si trasformerà in una incallita ladruncola di libri.

IL CANTO DELLE SPOSE

Un film di Karin Albou (2012)

VFILM CANTO DELLE
Inv. 467231

Tunisia, durante la seconda guerra mondiale. Nour e Myriam sono due ragazze adolescenti, una musulmana l'altra ebrea, legate da una forte amicizia. Nour, promessa sposa a suo cugino Khaled, vorrebbe frequentare la scuola come la sua amica, Myriam dal canto suo sogna di trovare anche lei, come la sua amica, il principe azzurro e di coronare il suo sogno d'amore. Mentre il matrimonio di Nour viene rinviato mese dopo mese perché Khaled non riesce a trovare un lavoro, nel novembre del 1942, l'ingresso dell'esercito nazista a Tunisi cambia per sempre le loro vite.

HANNAH ARENDT

Un film di Margarethe von Trotta (2012)

VFILM HANNAH ARENDT
Inv. 511320

Scappata dagli orrori della Germania nazista, la filosofa ebreo-tedesca Hannah Arendt nel 1940 trova rifugio insieme al marito e alla madre negli Stati Uniti, grazie all'aiuto del giornalista americano Varian Fry. Qui, dopo aver lavorato come tutor universitario ed essere divenuta attivista della comunità ebraica di New York, comincia a collaborare con alcune testate giornalistiche. Come inviata del *New Yorker* in Israele, Hannah si ritrova così a seguire da vicino il processo contro il funzionario

nazista Adolf Eichmann, da cui prende spunto per scrivere *La banalità del male*, un libro che andrà incontro a molte controversie.



LA ROSA BIANCA: SOPHIE SCHOLL

Un film di Marc Rothemund
(2005)

MAGMEDIA 0300 03204
Inv. 509860

Monaco, 1943. Mentre la guerra di Hitler devasta l'Europa, un gruppo di coraggiosi giovani universitari decide di ribellarsi al nazismo e alla sua disumana macchina da guerra. Nasce così la "Rosa Bianca", un movimento di resistenza al Terzo Reich. Sophie Scholl è l'unica donna che si unisce al gruppo; una ragazza come tante, che il tempo matura in una combattente audace ed impegnata. Il 18 febbraio 1943, Sophie ed il fratello Hans vengono scoperti

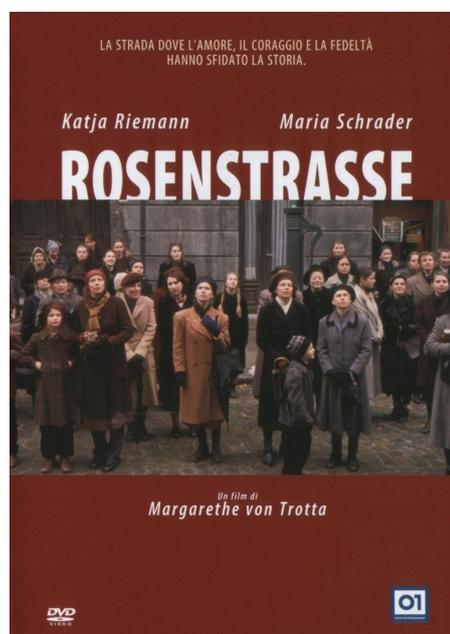
ti ed arrestati mentre distribuiscono volantini all'università. Nei giorni a seguire l'interrogatorio di Sophie da parte di Mohr, ufficiale della Gestapo, si trasforma in uno strenuo duello psicologico.

ROSENSTRASSE

Un film di Margarethe von Trotta (2003)

VFILM ROSENSTRASSE
Inv. 511347

Una giovane ebrea americana si reca a Berlino dove conosce una donna, che da bambina aveva incontrato sua madre a Rosenstrasse: la strada in cui, nel 1943, centinaia di donne si riunivano per manifestare contro la deportazione dei loro mariti ebrei.

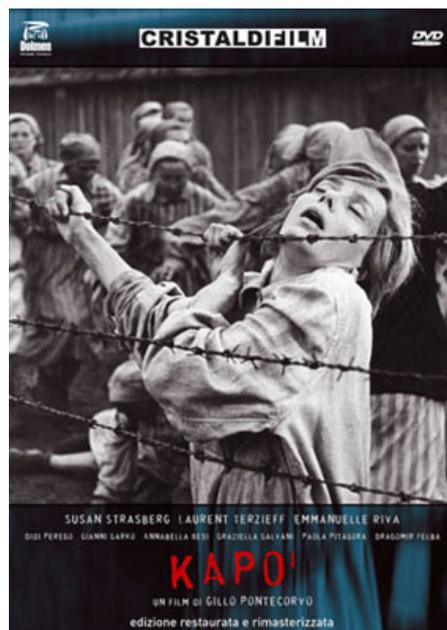


KAP

Un film di Gillo Pontecorvo (1960)

VFILM KAPO
Inv. 494382

Una ragazzina ebrea quattordicenne, è deportata con la famiglia in un campo di concentramento nazista. Qui impara a sopravvivere prima servendo la custode della sua baracca, poi diventando essa stessa una cinica custode, odiata dagli altri deportati.



LA CHIAVE DI SARA

Un film di Gilles Paquet-Brenner

VFILM CHIAVE DI SA
Inv. 485027

Parigi, giorni nostri. Julia Jarmond, giornalista americana che vive in Francia da vent'anni, sta facendo un'inchiesta sui dolorosi fatti del Velodromo d'inverno, luogo in cui vennero ammassati migliaia di ebrei prima di essere deportati nei campi di concentramento. Lavorando alla ricostruzione degli avvenimenti, Julia incontra Sara, una donna che aveva

dieci anni nel luglio del 1942, e ciò che prima era solo materiale per un articolo diventa una questione personale, legata ad un mistero della sua famiglia.

A sessant'anni di distanza due destini si incrociano portando alla luce un segreto sconvolgente.

IL DIARIO DI ANNA FRANK

Produced and directed by George Stevens (1959)

VFILM DIARIO DI AN
Inv. 405418

Nel 1942 una famiglia di ebrei olandesi si nasconde in una casa di Amsterdam, ma due anni dopo i nazisti li scoprono e li deportano in un campo di concentramento. Il film ha avuto un rifacimento nel 1980.

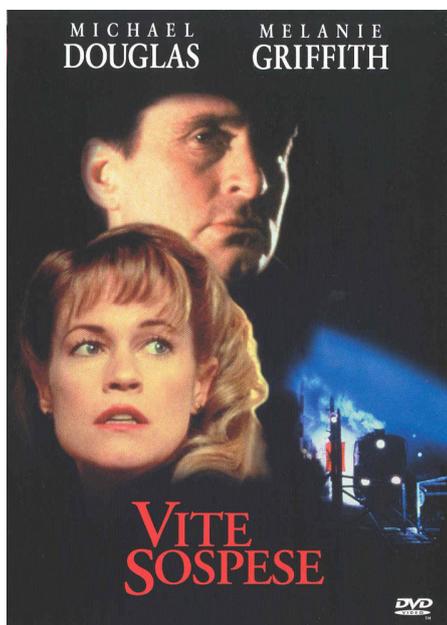


VITE SOSPESE

Un film di David Seltzer
(1992)

MAGMEDIA 0300 01229
Inv. 414256

Una giovane ebrea lavora presso un avvocato, che allo scoppio della Seconda guerra mondiale si rivela un agente dei servizi segreti americani. Grazie al suo aiuto, la ragazza riesce a farsi mandare in Germania, dove ha ancora dei parenti, per lavorare come spia.



SOPRAVVIVERE COI LUPI

Un film di Vera Belmont (2007)

VFILM SOPRAVVIVERE
Inv. 457790

Misha è una bambina ebrea costretta a nascondersi coi genitori nel Belgio occupato dai nazisti. Rimasta sola, in seguito ad un rastrellamento della Gestapo, viene accolta come

squattera e in cambio di denaro da una famiglia della provincia di Bruxelles. La paura di essere denunciata alla polizia e il desiderio di ritrovare i suoi genitori, deportati nell'est d'Europa, la spingeranno ad affrontare un interminabile viaggio in compagnia di una bambola e di un branco di lupi.



LA SETTIMANA STANZA

Un film di Marta Meszaros
(1995)

MAGMEDIA 0300 01431
Inv. 452484

Storia di Edith Stein, nata ebrea, convertita al cattolicesimo, divenuta suora carmelitana, morta in una camera a gas nazista nel 1942. Santificata nel 1987. Una biografia pulita e ardente, diretta nei toni giusti, senza cadere nelle trappole che una storia così intensa poteva tendere.